

PROGRESSO SOCIALE

N. 423

NUOVA SERIE

Anno 64 / N°2 / Giugno 2025

PERIODICO DEI SINDACATI INDIPENDENTI TICINESI

Pag. 3

**Quando le cure
si trasformano
in burocrazia**

Pag. 16

**La crisi del
settore pubblico
come crisi della
civiltà moderna**

Pag. 10

**Giovani e lavoro in Ticino:
tra ostacoli e nuove strade**



Impressum

Redattore responsabile:
Mattia Bosco

Grafica e stampa:
Tipografia Cavalli, Tenero

Pubblicazione trimestrale

Il periodico è gratuito
per gli aderenti SIT, SAST
e LA SCUOLA.

Abbonamento annuo
sostenitore da Fr. 20.-



SOMMARIO

Tiromancino 2

CRONACHE SINDACALI

Quando le cure si trasformano in burocrazia 3

Ticino: occupazione e confini 5

La PolCom: un servizio fondamentale 8

Giovani e lavoro in Ticino: tra ostacoli e nuove strade 10

1925-2025: Locarno Città della Pace 14

La crisi del settore pubblico come crisi della civiltà moderna 16

LA SCUOLA

Scuola, studio e tempo libero: come conciliarli? 18

LO SPORT

Lunga vita a Yamal il fenomeno 19



Tiromancino di Candide

I papabili

A ridosso della Pasqua tutti gli occhi del mondo sono improvvisamente stati puntati sul Vaticano per il successore di Papa Francesco. Con grande fervore e sforzi grafici ci hanno raccontato regole, retroscena, curiosità e perfino il menu del conclave (niente ossa di pollo perché nel Seicento qualcuno si è strozzato, niente asparagi che sono diuretici e fanno andare troppo spesso in bagno, niente ravioli per evitare messaggi nel ripieno). Come se, dall'America all'Ungheria, dall'Iran alla Russia, circoli esclusivi di vecchi uomini bianchi – diciamo, anche un po' auto-referenziali – non fossero esattamente ciò che ha condotto il mondo a un momento di preoccupazione, di recrudescenza e calo della speranza (uno studio recente rivela che in Italia meno di un giovane su due guarda al domani sentendosi speranzoso). Siamo ben lontani dal migliore dei mondi possibili. Media di tutto il mondo hanno quotidianamente fatto previsioni, tenuto altissima la guardia senza farci mancare concitati zoom sulle fumate e sui gabbiani accanto alla canna fumaria, con interessanti colpi di scena, come l'arrivo di un cucciolo di gabbiano. Non sono evidentemente mancati i fotomontaggi con le fumate di vari colori, a dipendenza del messaggio che si voleva veicolare, o travisare (per non parlare di quelli raffiguranti sé stessi vestiti da papà, fossimo tutti Presidenti degli Stati Uniti d'America). Hanno poi stilato la classifica dei

papi che hanno richiesto più votazioni, paragonato i papabili e amplificato la voce di sconosciuti espertissimi di Vaticano che in quelle settimane hanno vissuto momenti di gloria. E il colmo è, che ogni volta, alla fine di questo esaltante ed esaltato processo, viene eletto lui. "Chi hanno scelto?" "Ma sì, quello piuttosto anziano, coi capelli bianchi corti e la pelle bianca". Ogni volta. E mentre sulla Striscia di Gaza si consuma quotidianamente qualcosa per cui non esistono più parole, mentre il braccio di ferro tra Ucraina e Russia prosegue (e con esso le morti), mentre negli Stati Uniti si deportano persone ricordandoci un passato che avevamo promesso di non ripetere mai più, noi aspettavamo solo il nuovo papa. Con trepidazione. E quando è stato scelto l'Americano Robert Francis Prevost, ormai diventato Papa Leone XIV, non è mica finita: basta aver aperto qualche quotidiano, o una veloce ricerca in rete: "Papa Leone è già da record", "Papa Leone indossa un Applewatch", "La casa d'infanzia di Papa Leone tolta dal mercato". Qualcuno teorizza che quando i problemi si fanno molto intricati e complessi, per distogliere lo sguardo delle masse si fornisce loro qualcosa di facile, di quasi giocoso, che li distrae dalle questioni pesanti, e da evoluzioni che potrebbero destabilizzarle nella loro drammaticità. Ma non noi, no, noi siamo furbi, non ci facciamo fregare. Giusto?

Quando le cure si trasformano in burocrazia

Curare le cartelle invece dei pazienti

Negli ultimi anni la situazione nelle case anziani del Ticino ha sollevato preoccupazioni sempre più diffuse. Queste riguardano la qualità dell'assistenza e la relazione tra personale sanitario e pazienti, in un contesto dove il sistema di remunerazione e di gestione del personale è fortemente influenzato dal modello RAI-Nursing Home. Il cosiddetto RAI è uno strumento di valutazione infermieristico-geriatrica utilizzato nelle case per anziani per determinare le risorse disponibili e i deficit dei pazienti. In Ticino viene utilizzato anche per calcolare la dotazione di personale curante e assistenziale necessaria. Sono numerosi gli infermieri costretti a sacrificare il tempo da dedicare ai pazienti per far fronte a scadenze burocratiche e registrazioni dettagliate nel sistema.

La burocrazia che sottrae tempo alla cura

Gli infermieri e il personale sanitario sono costretti a passare ore davanti ai computer, a compilare minutaggi e descrizioni delle prestazioni erogate, al fine di giustificare il fabbisogno del personale e monitorare l'occupazione. Questo processo, sebbene necessario, si traduce in una realtà in cui il tempo da dedicare ai pazienti è sempre più limitato. Le strutture, spesso sotto pressione per rispettare parametri di efficienza, si trovano a operare in un contesto in cui il numero di curanti non riflette realmente le esigenze degli ospiti.

Purtroppo, la vita professionale degli infermieri è diminuita drasticamente: secondo le ultime ricerche, la durata media della carriera è scesa da 14 a 10 anni. Molti infermieri si sentono costretti a cambiare professione, a cercare lavori come infermieri indipendenti, o, purtroppo, a subire problemi di salute dovuti allo stress accumulato. In uno scenario

in cui, per ogni reparto, è richiesto che il 100% del personale sia composto da: **40% di infermieri e 60% di assistenti di cura** (composti da 80% di assistenti e 20% di CRS), ci troviamo di fronte a una crescente presenza di Collaboratori Socio-Sanitari (C.R.S.) che, avendo ricevuto una formazione di sole 120 ore e uno stage di sei mesi, spesso non possono garantire la stessa qualità di cura di chi ha dedicato anni di studio e formazione al settore.

L'importanza della relazione umana

Ogni giorno gli infermieri si trovano a dover bilanciare le esigenze operative con il bisogno di instaurare relazioni significative con i pazienti. Entrare nella stanza di un anziano con un sorriso e un "buongiorno" sincero può fare la differenza. Tuttavia la frenesia e lo stress dovuti alla carenza di personale e alla burocrazia incombente, non sempre permet-



di **Mattia Bosco**,
Segretario Cantonale



tono di offrire quell'umanità che è alla base della professione infermieristica.

Le emozioni e le esperienze di vita degli anziani sono spesso trascurate. Molti di loro non hanno familiari che possano prendersi cura di loro e dipendono completamente dal **personale sanitario, che diventa la loro unica fonte di interazione sociale**. La mancanza di tempo per conversare, ascoltare e condividere momenti significativi con i pazienti non solo impoverisce l'assistenza, ma può anche portare a un senso di isolamento e depressione tra gli ospiti delle case anziani. Purtroppo, in alcune case anziani ticinesi, gli infermieri del turno notturno si trovano costretti a iniziare a lavare i pazienti già alle 5:00 del mattino. Questa pratica è diventata una norma per aiutare i colleghi del turno diurno, che spesso sono sopraffatti dagli impegni e non riescono a completare tutte le attività in tempo. Inoltre, la sera, verso le 17:00, alcuni ospiti vengono preparati per la notte e imboccati per la cena nel proprio letto, il tutto per riuscire a finire l'assistenza in tempo durante il proprio turno.

Il lato commerciale della cura

Un altro aspetto preoccupante è il crescente numero di strutture private. Qui gli infermieri non sono solo curanti, ma anche receptionist e gestori di servizi alberghieri. Questo porta a una diluizione delle competenze e delle responsabilità, in quanto il personale è spesso chiamato a gestire attività che poco hanno a che fare con la cura sanitaria. Il risultato è un aumento dello stress e del burnout tra gli infermieri, molti dei quali si sentono sopraffatti da un lavoro che si è trasformato in un vero e proprio business.

È importante considerare che la digitalizzazione dei processi, come la compilazione della cartella informatizzata, presenta sfide diverse a seconda dell'età e dell'esperienza del personale. Una persona nata dopo il 2000 può gestire rapidamente queste pratiche, mentre un collega più anziano potrebbe impiegare molto più tempo, rendendo difficile completare accuratamente le valutazioni RAI. Se queste valutazioni non vengono compilate in modo preciso, il fabbisogno di personale calcolato non riflette la realtà delle necessità assistenziali, aggravando ulteriormente la situazione.

Un futuro da ripensare

È fondamentale che si torni a un'idea di assistenza in cui l'umanità e la cura per il paziente siano al centro dell'attenzione. Non possiamo permettere che il benessere degli anziani venga sacrificato sull'altare dell'efficienza e della burocrazia. È essenziale investire nella formazione e nel benessere degli infermieri, affinché possano svolgere il loro lavoro con passione e dedizione, senza sentirsi schiacciati da un sistema che sembra più interessato ai numeri, che alle persone.

In conclusione, è tempo di riflettere su come possiamo migliorare la qualità dell'assistenza nelle case anziani del Ticino. È necessario rimettere al centro il valore della relazione umana, perché solo così possiamo garantire che i nostri anziani ricevano la cura e l'attenzione che meritano. La salute e la dignità dei nostri cari non devono essere mai subordinate a logiche di profitto o di efficienza. Solo attraverso un approccio più umano e rispettoso possiamo sperare di costruire un futuro migliore per tutti. Prima o dopo saremo noi gli anziani che dipenderanno dall'assistenza degli altri. Dobbiamo agire ora per migliorare questa situazione, investire nella qualità dell'assistenza e nel benessere degli infermieri non è solo un dovere morale, ma una necessità per garantire un futuro dignitoso a tutti. Solo così potremo assicurarci la cura e l'attenzione che meritiamo quando arriverà il nostro turno!

Ticino: occupazione e confini

Il delicato bilanciamento tra apertura e tutela dei lavoratori residenti

In Ticino, il mercato del lavoro è il risultato di un equilibrio complesso tra lavoratori locali, frontalieri e professionisti che arrivano dall'estero per stabilirsi nel cantone. Oggi, il mercato ticinese continua a poggiare in modo significativo sul contributo dei lavoratori frontalieri, una componente ormai strutturale del tessuto economico cantonale. In particolare, questi lavoratori provenienti perlopiù dalle regioni italiane confinanti ricoprono ruoli essenziali in settori chiave come l'edilizia, la sanità, la manifattura e i servizi, ambiti in cui spesso la manodopera residente risulta insufficiente.

Diversa è la situazione per i lavoratori che scelgono di trasferirsi stabilmente in Ticino dall'estero, in particolare cittadini dell'UE e dell'area Schengen. Questo gruppo tende a occupare posizioni professionali di medio-alto livello, soprattutto nei settori finanziario, tecnologico e dei servizi avanzati. In particolare, si registra una forte presenza di expat impiegati in ruoli manageriali, nella consulenza aziendale, nell'informatica e nella ricerca e sviluppo. Una presenza che contribuisce a innalzare il profilo di competenze medio del mercato del lavoro cantonale, portando con esperienze, lingue e know-how utili anche alla competitività del territorio. L'importante componente di frontalieri e lavoratori immigrati, pur contribuendo in modo decisivo all'efficienza e alla continuità del sistema produttivo ticinese, suscita non poche preoccupazioni tra i lavoratori residenti. In particolare, si teme una pressione al ribasso sui salari, soprattutto nei settori a bassa qualifica, dove la concorrenza è più evidente.

In un contesto così complesso e in continua evoluzione, non servono risposte semplicistiche o radicali. Serve piuttosto una gestione attenta, flessibile e lungimirante, capace di conciliare due esigenze fondamentali: da un

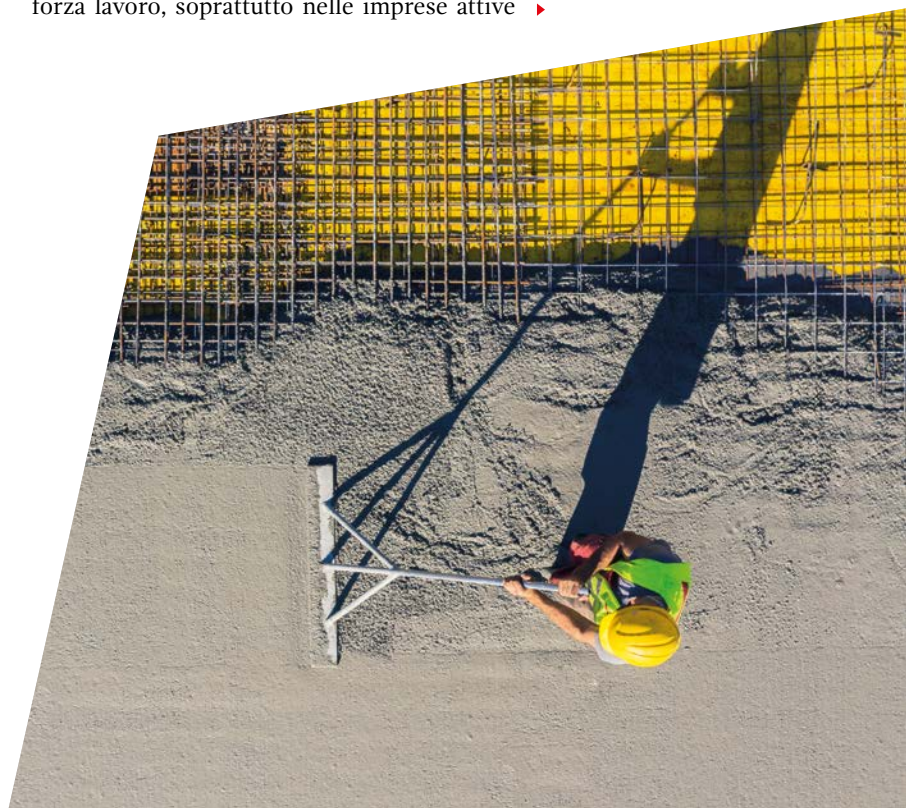
lato, tutelare i lavoratori ticinesi garantendo loro opportunità occupazionali e condizioni di lavoro corrette; dall'altro, mantenere un atteggiamento aperto e costruttivo, in grado di integrare in modo equilibrato sia i frontalieri sia i migranti che scelgono di vivere e lavorare in Ticino, contribuendo attivamente alla vitalità del tessuto socio-economico del cantone.

I settori a maggiore presenza frontaliere

Secondo l'Ufficio federale di statistica (UST), nel quarto trimestre del 2024 i frontalieri impiegati in Ticino erano circa 78.000, con un aumento del 2,4% rispetto all'anno precedente. La loro incidenza sul totale degli occupati nel cantone supera il 30%, con punte superiori al 60% in determinati settori. I dati rivelano che sono particolarmente concentrati in alcune aree produttive. Nell'edilizia, rappresentano una quota significativa della forza lavoro, soprattutto nelle imprese attive ►



di Keri Gonzato



nella costruzione civile, nella manutenzione e nei lavori specializzati. Anche nella sanità il loro contributo è fondamentale: infermieri, operatori socio-sanitari e tecnici sanitari frontalieri garantiscono la continuità operativa di ospedali, cliniche e case di cura. Un altro comparto ad alta intensità di manodopera frontaliere è quello della manifattura, in particolare nell'industria meccanica, elettronica e tessile, dove molte imprese fanno affidamento su personale qualificato proveniente dall'Italia. Lo stesso vale per il settore dei servizi, in particolare nel commercio al dettaglio, nella logistica e nella ristorazione, dove la difficoltà a reperire personale residente ha reso i lavoratori frontalieri una risorsa imprescindibile.

Chi si trasferisce in Ticino dall'estero: ruoli e tendenze

Secondo le rilevazioni dell'UST e del Segretariato di Stato della migrazione (SEM), nel 2024 il Canton Ticino ha registrato circa 6.000 nuovi residenti provenienti da Paesi UE/AELS. Molti di questi professionisti sono attratti dalla qualità della vita, dalla vicinanza con il mercato italiano e dalla solidità dell'economia svizzera, ma anche dalle opportunità offerte dalle multinazionali e dalle sedi regionali di aziende internazionali attive in Ticino. Tuttavia, l'afflusso di migranti altamente qualificati non è privo di effetti collaterali. Se da un lato è una risorsa evolutiva importante che arricchisce il tessuto socio-economico, favorendo l'innovazione, l'internazionalizzazione delle imprese e la creazione di reti professio-

nali transfrontaliere, dall'altro può accentuare la concorrenza per l'accesso a posizioni ben retribuite e di responsabilità. Questo vale soprattutto per i giovani laureati ticinesi, che si trovano a competere con candidati provenienti da contesti accademici e professionali più ampi, talvolta con esperienze internazionali più consolidate o disponibilità a condizioni contrattuali più flessibili. In alcuni casi, ciò può generare un effetto di esclusione indiretta, rallentando l'inserimento o la progressione professionale dei residenti, soprattutto in assenza di politiche di valorizzazione del capitale umano locale.

Un cambiamento fiscale importante per i frontalieri: l'accordo tra Svizzera e Italia

Un'importante novità nel panorama del lavoro transfrontaliero è rappresentata dall'entrata in vigore, il 1° gennaio 2024, del nuovo Accordo fiscale tra Svizzera e Italia. L'intesa, frutto di anni di negoziati, ha introdotto una tassazione concorrente per i nuovi frontalieri, ovvero coloro che hanno iniziato a lavorare in Svizzera dopo il 17 luglio 2023. Questi lavoratori sono ora soggetti a tassazione sia in Svizzera – con un'imposta alla fonte pari all'80% dell'aliquota ordinaria – sia in Italia, dove devono pagare l'IRPEF sul reddito netto, al netto però di una franchigia di 10.000 euro e delle detrazioni per assegni familiari e contributi previdenziali versati in Svizzera. Questo sistema comporta una riduzione del netto mensile rispetto ai frontalieri assunti prima del 17 luglio 2023, che continuano a essere tassati solo in Svizzera. Gli effetti di queste misure sull'affluenza di frontalieri in Svizzera si riveleranno con il tempo.



Una concorrenza che può generare tensioni

Il fenomeno del dumping salariale – ovvero la pratica di offrire salari inferiori alla media di mercato sfruttando la maggiore disponibilità o flessibilità di lavoratori provenienti dall'estero – è un tema sensibile, oggetto di controlli e misure da parte delle autorità cantonali. I sindacati denunciano da anni una concorrenza considerata “sleale”, soprattutto nei comparti dell'edilizia, della logistica e dei servizi alla persona, dove alcuni datori di lavoro approfitterebbero delle differenze di costo della vita tra Ticino e Italia per comprimere i livelli salariali. Anche tra i lavoratori qualificati, il timore di vedere ridotte le opportunità di carriera a causa della maggiore concorrenza esterna è diffuso. Al tempo stesso, è innegabile che il mercato ticinese, per restare competitivo, debba poter contare su un mix equilibrato di competenze locali e internazionali. Il problema, dunque, non risiede nella presenza di lavoratori esteri in sé, quanto nella necessità di regole chiare,

controlli efficaci e politiche attive del lavoro che garantiscano pari condizioni, salari equi e opportunità per i residenti.

Un equilibrio delicato di cui prendersi cura

I frontalieri rappresentano una risorsa insostituibile per il Ticino, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. Il nuovo quadro normativo e fiscale ne ridefinisce parzialmente lo status, ma non ne riduce l'importanza strategica per l'economia cantonale. Al contempo, anche l'immigrazione stabile da altri Paesi contribuisce in modo decisivo al rafforzamento del mercato locale, portando competenze strategiche nei settori ad alta specializzazione. Per evitare squilibri e tensioni sociali, sarà fondamentale nei prossimi anni garantire una coesistenza equilibrata tra lavoratori frontalieri, immigrati e residenti, rafforzando le misure contro il dumping salariale, investendo nella formazione locale e promuovendo un dialogo costruttivo tra istituzioni, imprese e parti sociali.

L'esperienza di Silvia, impiegata ticinese in una società di trading in Ticino

“Lavoro in una società di trading di materie prime. Gli impiegati frontalieri rappresentano circa un terzo del totale a cui si aggiungono due colleghi che si sono trasferiti qua dall'Italia attirati dalle condizioni salariali favorevoli. Uno di questi apprezza lo stile di vita locale, l'altro lo vive meno bene. In passato ho lavorato per altre società dove la forza lavoro dei frontalieri raggiungeva addirittura i due terzi del totale. In generale, dalla mia esperienza, posso dire che la ragione principale che motivava la scelta di lavorare in Svizzera è lo stipendio. Uno stipendio che, sebbene sia più basso per il frontaliere che per il lavoratore locale, rimane attrattivo rispetto alle condizioni della vicina Italia. C'è inoltre da dire che oggi la differenza salariale per i frontalieri è più marcata rispetto al passato.

Per quanto riguarda le relazioni tra lavoratori locali e frontalieri tutto dipende dagli atteggiamenti personali ed è quindi importante non generalizzare. Negli anni ho notato che i frontalieri generalmente vengono giudicati in base

al loro atteggiamento: se lavorano bene, hanno un atteggiamento positivo e si impegnano, vengono apprezzati; se invece si lamentano o mostrano poca voglia, scattano le critiche.

Quello che genera più tensioni in me e nei colleghi ticinesi è quando sentiamo lamenti continue sulla Svizzera – sul costo della vita, sul cibo, sul caffè. Da ticinese, mi dà fastidio. Nessuno è obbligato a lavorare qui. Chi ha scelto di lavorare in Svizzera, lo ha fatto per un vantaggio, soprattutto economico. Quindi sono del parere che una forma di rispetto e di riconoscenza nei confronti del paese ci debbano essere.

Io sono nata e cresciuta qui, con doppia cittadinanza svizzera e italiana. Capisco entrambi i mondi e apprezzo i lati positivi di entrambi. Sì, il caffè in Italia è migliore e più economico, ma lamentarsene ogni giorno mi sembra fuori luogo. Se scegli di attraversare la frontiera per lo stipendio, allora riconosci anche i benefici che ne trai.”

La PolCom: un servizio fondamentale



di **Felice Dafond**,
Presidente Associazione
Comuni ticinesi

Ogni cittadino chiede che lo Stato garantisca la sua sicurezza. Anche nel nostro Cantone donne e uomini, agenti formati, s'impegnano quotidianamente. Non è infatti raro trovare sulle nostre strade agenti di Polizia cantonale, ispettori di Polizia giudiziaria, agenti di Polizia comunale, agenti in forza all'Autorità doganale, alla Ferrovia e alla Polizia militare, senza dimenticare qualche pattuglia della Polizia italiana che collabora con le nostre nella fascia di confine. Proprio nei giorni scorsi la nostra Polizia ha collaborato con quella italiana all'arresto di quattro malviventi a Como, in pieno centro città. Si è trattato di un pattugliamento misto previsto dagli accordi bilaterali nelle aree di frontiera attraverso dei servizi congiunti per rafforzare in maniera integrata e ancor più efficace la sicurezza nelle zone di confine. Polizie quindi diverse, con specifiche funzioni e compiti, che operano sul territorio e che devono essere, nel miglior modo, organizzate e coordinate. Ogni polizia deve svolgere compiti specifici indicati dalla sua Autorità di nomina, per i quali occorrono specifiche formazioni.

Alcuni anni fa, vi era chi chiedeva la creazione di un'unica struttura di Polizia per tutto il territorio cantonale. L'apposita commissione, designata dal Consiglio di Stato, aveva preferito proporre un'altra organizzazione. Il tutto si è poi concretizzato con l'approvazione da parte del Gran Consiglio della Legge sulla collaborazione fra la polizia cantonale e le polizie comunali.

I Comuni ticinesi hanno sottolineato l'assoluta necessità di disporre di una polizia

comunale di prossimità. Uno smantellamento delle polizie comunali non risponde infatti ai bisogni dei cittadini. E questo perché gli agenti delle PolCom garantiscono la sicurezza di prossimità, che, per i Comuni, è e resta un concetto centrale di gestione del territorio. Se i cittadini non sono, o non si sentono sicuri, a causa della criminalità comune, o del disordine, o del degrado, chi per primo deve raccogliere la sfida è l'Autorità comunale. Anche i piccoli problemi possono essere una preoccupazione importante per i cittadini. La collaborazione della popolazione è fondamentale per affrontare i problemi di sicurezza.

Il concetto di Polizia di prossimità è stato ufficialmente definito dall'Istituto svizzero di polizia, quale *"Strategia di polizia, il cui obiettivo è la soluzione durevole dei problemi di sicurezza pubblica (crimine, disordine pubblico, circolazione stradale, inciviltà e paura del crimine), che si realizza decentrando le risorse di polizia, con il partenariato e con il problem solving."*

I Comuni ticinesi ritengono che mantenere le polizie comunali significa garantire una migliore qualità della vita ai propri cittadini. Sviluppare gli strumenti della polizia di prossimità è l'obiettivo. Si tratta di costituire e/o potenziare i servizi di prevenzione locali per monitorare i problemi di sicurezza e sviluppare strategie per anticipare i problemi di sicurezza localmente. La conoscenza da parte del cittadino dei propri agenti di polizia comunale è fonte di fiducia reciproca. Tale rapporto permette di instaurare una "confidenzialità" tale da permettere l'inizio di inchieste importanti.



I Comuni ticinesi hanno ribadito questo concetto e hanno allestito un documento che lo concretizza. Il documento poi, inoltrato al Dipartimento delle istituzioni, ha portato alla creazione del gruppo di lavoro “Polizia ticinese” che ha inizialmente esaminato i compiti svolti dalle diverse polizie sui quali occorreva una riflessione congiunta Cantone-Comuni. È stata la prima volta che Cantone e Comuni hanno lavorato insieme su questo tema. Il gruppo di lavoro ha fatto proprio il concetto di polizia di prossimità, ha analizzato i compiti di polizia (indipendentemente da chi li produce), e ha definito chi deve svolgere i singoli compiti. Un lavoro positivo e costruttivo.

I Comuni e i cittadini hanno bisogno di una Polizia comunale e di agenti a stretto contatto con loro, che coltivano un rapporto di fiducia e rispondono, in prima battuta, alle loro necessità. Oggi i municipi hanno bisogno di poter controllare il loro territorio e le persone ivi presenti raccogliendo i dati sensibili.

Occorre una polizia che sappia poi trasmettere le informazioni raccolte sul territorio a chi di competenza. Le polizie comunali svolgono un compito di controllo fondamentale per la Polizia cantonale, creando le necessarie sinergie che fanno poi bene a tutti.

Dal profilo sindacale va anche ricordato che l'impegno “fisico” degli agenti di Polizia è importante e diverso fra loro. Un conto è il giovane agente che svolge i turni anche notturni, altro conto chi opera nella prossimità. Agli agenti si chiedono compiti diversi. Per questi aspetti deve valere una migliore collaborazione fra le diverse Polizie. I due livelli istituzionali dovranno approfondire il tema offrendo ai loro agenti possibilità d'impiego che rispettino le condizioni del loro stato psico-fisico. Dovremmo tutti capire che ogni polizia sul territorio ha specifiche competenze e compiti e solo collaborando anche nella gestione del personale si otterranno condizioni di lavoro più interessanti per tutti.

Giovani e lavoro in Ticino: tra ostacoli e nuove strade

Disoccupazione, precariato e competenze in trasformazione: sfide e opportunità per le nuove generazioni nel mercato del lavoro svizzero



di Keri Gonzato

In un contesto caratterizzato da rapidi cambiamenti tecnologici e sfide economiche, i giovani rappresentano una risorsa fondamentale per il mercato del lavoro. In Svizzera, e in particolare in Ticino, molti di loro hanno accesso a una formazione di alta qualità, come i solidi percorsi universitari e l'apprendistato duale, che combina teoria e pratica e offre solide opportunità professionali. Tuttavia, nonostante questa preparazione, molti giovani si trovano ad affrontare difficoltà nell'ingresso stabile nel mondo del lavoro. Tra stage non retribuiti, contratti a termine e la crescente automazione, le sfide sono molteplici. Anche con un'istruzione solida, l'accesso a un impiego stabile può rivelarsi arduo, evidenziando la necessità di un mercato del lavoro più inclusivo e in grado di valorizzare adeguatamente le competenze dei giovani.

Secondo i dati più recenti della Segreteria di Stato dell'Economia (SECO), il tasso di disoccupazione in Ticino si attesta al 2,9%, con un tasso del 3,2% fra i 25-49enni e del 2,6% fra gli over 50. Il tasso di disoccupazione giovanile in Ticino tra i 15 e i 24 anni è del 2,6%, un valore in linea con la media nazionale. Tuttavia, la persistenza di difficoltà occupazionali per i giovani segnala un disagio che va oltre la semplice congiuntura economica. Le cause sono molteplici: dalla discrepanza tra formazione e competenze richieste, alla concorrenza sul mercato del lavoro locale, fino alla crescente pressione verso una flessibilità lavorativa che spesso si traduce in precarietà. Il lavoro precario in Ticino, e in generale in Svizzera, è un problema che colpisce anche

i giovani, spesso con contratti a termine o part-time. Le persone giovani possono essere particolarmente vulnerabili a questa situazione, soprattutto se non hanno completato la formazione o hanno difficoltà a trovare un impiego stabile. A questo si aggiunge il fenomeno degli stage "a catena". Se da un lato offrono un'opportunità di apprendimento, dall'altro rischiano di alimentare una spirale di precarietà, scoraggiamento e perdita di fiducia nel sistema.

Il futuro del lavoro passa inevitabilmente attraverso i giovani, è necessario quindi impegnarsi per favorire le opportunità di costruirsi una carriera stabile e soddisfacente. Nonostante i tassi di disoccupazione inferiori alla media europea, in Ticino, come in tutta la Svizzera, le sfide sono complesse: precarietà, disallineamento tra formazione e domanda, mancanza di ponti tra scuola e mondo del lavoro, concorrenza sul mercato locale. I segnali di dinamismo, creatività e desiderio di protagonismo da parte delle nuove generazioni non mancano. Per trasformare queste potenzialità in opportunità concrete serve un impegno condiviso: da parte delle istituzioni, del sistema educativo, delle imprese e della società civile. Sostenere i giovani nel loro percorso professionale non è solo una questione economica, ma una responsabilità collettiva per garantire coesione sociale e innovazione oggi e domani.

Le esperienze di due giovani ticinesi ci permettono di conoscere più da vicino alcune delle sfide attuali...

Marco
28 anni, Giubiasco

Lavoro precario e poche certezze: il percorso di un giovane laureato ticinese

Mi chiamo Marco, ho 28 anni e vivo a Giubiasco. Ho studiato all'Università della Svizzera italiana, dove ho conseguito sia il Bachelor che il Master in Lingua, letteratura e civiltà italiana, con un Minor in Filosofia. Durante il Master, ho avuto l'opportunità di dividere il mio percorso tra l'USI e La Sapienza di Roma, dove mi sono concentrato sulla Filologia moderna.

Dal punto di vista lavorativo, ho iniziato con uno stage nella redazione digitale di RSI Cultura, dove lavoro tuttora con un contratto ad ingaggio, che prevede 99 entrate in servizio nell'arco di un anno. Sono anche iscritto alla piattaforma GAGI per effettuare supplenze di italiano, storia e filosofia: finora ne ho fatte diverse, sia alle Scuole Medie che al Liceo.

Il mio obiettivo è lavorare nell'insegnamento, ma trovare un impiego stabile in questo settore è molto difficile. Il DFA, l'unico ente che abilita all'insegnamento, apre concorsi

sempre più raramente. Quando lo fa, i candidati sono tantissimi e i posti disponibili pochissimi, quindi la concorrenza è davvero alta. Inoltre, i continui tagli al servizio pubblico e all'istruzione non aiutano a creare nuove opportunità.

Questa instabilità ha un impatto significativo sulla mia vita quotidiana. A 28 anni vorrei essere economicamente indipendente, ma non sono ancora riuscito a raggiungere questo obiettivo. Con le supplenze riesco a cavarmela, ma si tratta sempre di incarichi temporanei, incerti, per cui bisogna farsi trovare pronti e sperare nella chiamata.

Nonostante tutto, continuo a guardare avanti. Spero di potermi abilitare all'insegnamento, anche se so che non sarà possibile a breve termine. Intanto, mi sto muovendo per intraprendere un dottorato in Lettere e per rinnovare il mio contratto ad ingaggio in RSI. ▶



Riccardo
28 anni, Lugano

Stage con esperienza, risposte automatizzate e concorrenza globale: il paradosso del primo impiego

Mi chiamo Riccardo, ho 28 anni e sono un neolaureato. Sono nato e cresciuto a Lugano, dove ho anche svolto tutto il mio percorso di studi. Dopo aver ottenuto un Bachelor of Arts in Economics con un minor in Finance presso l'Università della Svizzera Italiana (USI) tra il 2018 e il 2022, ho proseguito con un Master of Science in Economics, con major in Finance e minor in Digital Finance, sempre all'USI, dal 2022 al 2024.

Durante il mio percorso universitario ho accumulato diverse esperienze lavorative, sia a tempo pieno che part-time. Ho lavorato come assistente amministrativo, amministratore immobiliare, ho svolto il servizio militare nell'esercito svizzero e poi il servizio civile nel settore sociale. A queste si aggiungono vari lavoretti estivi e part-time.

La ricerca di un lavoro stabile, però, si sta rivelando più difficile del previsto. Mi sto concentrando soprattutto sulla Svizzera interna, in particolare nel Canton Zurigo, dove il mercato è più ampio e internazionale. In Ticino ho inviato solo poche candidature notando, in generale, tempi di risposta molto più lunghi rispetto alla Svizzera tedesca.

Finora ho inviato quasi 200 candidature, di cui circa 90 per stage o internship, tutte posizioni coerenti con la mia formazione e le mie competenze. Le difficoltà principali che ho riscontrato sono molteplici. Innanzitutto, i requisiti richiesti sono spesso sproporzionati: per stage chiedono 1-3 anni di esperienza,

mentre per posizioni junior si arriva addirittura a 3-7 anni. È assurdo per chi, come me, si affaccia ora sul mondo del lavoro.

Un altro ostacolo è la fortissima concorrenza. Il mercato svizzero attira molti candidati da tutto il mondo grazie agli stipendi elevati. Nei colloqui che ho fatto a Zurigo, meno della metà degli intervistatori erano svizzeri. A questo si aggiunge l'impatto dei recenti licenziamenti in massa in grandi banche come Credit Suisse e Julius Baer, che hanno messo sul mercato centinaia di profili senior ora in cerca di impiego.



Anche l'automazione ha il suo peso: l'intelligenza artificiale sta trasformando il mondo del lavoro, aumentando l'efficienza, ma allo stesso tempo saturando ulteriormente il mercato. Questa tendenza è confermata anche da diversi recruiter con cui ho parlato.

Il tasso di risposta alle candidature si aggira attorno al 68%, ma nel 90% dei casi si tratta di risposte automatizzate, senza alcun feedback utile. Spesso mi imbatto anche in "ghost jobs", annunci che rimangono aperti per mesi ma sembrano pubblicati solo per raccogliere dati, senza reali intenzioni di assunzione. Anche le tempistiche tra un colloquio e l'altro sono estenuanti: si viene lasciati in sospeso per mesi.

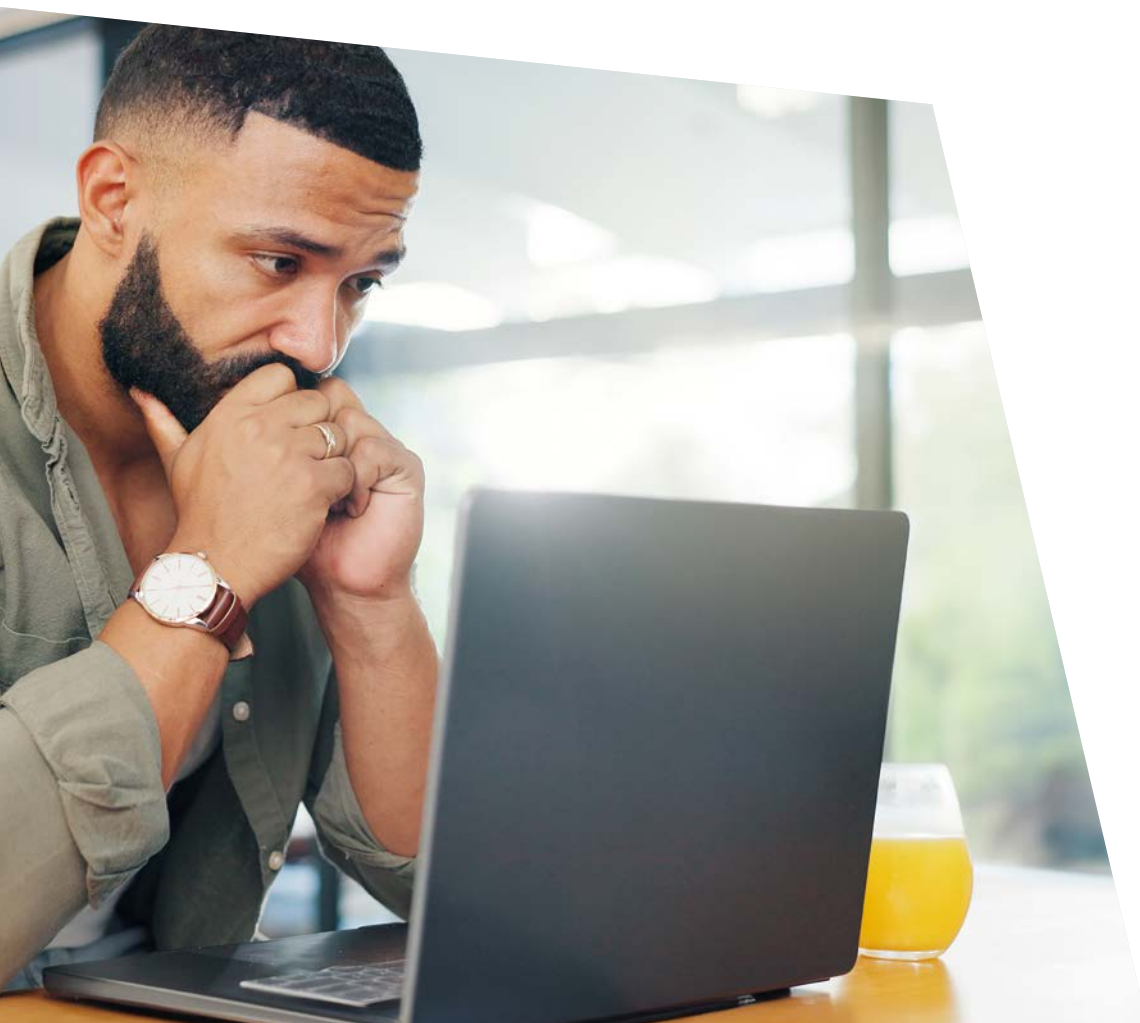
Questa instabilità ha un impatto forte sulla mia vita quotidiana e sui miei progetti futuri. Il tempo che passa tra la laurea e il primo impiego si sta allungando pericolosamente. Molti programmi per neolaureati accettano solo candidati freschi, escludendo chi è laureato da più di 6 o 12 mesi. Ogni mese

senza esperienza concreta rende più difficile accedere a posizioni entry-level. È un circolo vizioso.

C'è anche un aspetto psicologico importante: i continui rifiuti, spesso impersonali e automatici, minano la fiducia nelle proprie capacità e alimentano la frustrazione. Sul piano economico, per fortuna posso contare sul sostegno della mia famiglia, ma questa dipendenza limita la mia autonomia e posticipa i miei progetti personali.

Attualmente sono alla ricerca di qualsiasi opportunità a tempo pieno che mi permetta di crescere professionalmente nel settore finanziario. Lo stipendio, per ora, non è la mia priorità: ciò che conta per me è acquisire esperienza reale.

Conosco molte persone nella mia stessa situazione, con un background simile al mio, che stanno affrontando difficoltà simili. Allo stesso tempo, conosco anche chi ha trovato lavoro in meno di un mese. Questo dimostra quanto le conoscenze personali e la rete di contatti siano spesso più determinanti delle competenze.



1925-2025: Locarno Città della Pace



di Nicola Pini
Sindaco di Locarno

Dal 5 al 16 ottobre 1925, Locarno è stata teatro di un evento diplomatico di grande rilievo: la Conferenza della pace. Durante questi dieci, giorni diplomatici e uomini di Stato delle maggiori potenze europee si riunirono a Locarno per discutere una soluzione a questioni centrali per l'equilibrio in Europa e per garantire la stabilità e la pace dopo la Prima guerra mondiale, in un periodo segnato da difficoltà economiche, nuovi equilibri di potere, nascite di nuovi stati e crescenti frustrazioni derivanti dalla pace (imposta) di Versailles. Dalla conferenza scaturirono una serie di trattati fra cui il *Patto Renano*, sottoscritto da Germania, Francia, Belgio, Gran Bretagna e Italia, che garantiva l'inviolabilità dei confini tra Francia e Germania e prevedeva il ricorso all'arbitrato pacifico per la risoluzione di eventuali dispute. L'impegno della Gran Bretagna e dell'Italia come potenze garanti consolidò ulteriormente questo sforzo per la sicurezza europea. Inoltre la Germania firmò trattati d'arbitrato per risolvere in modo pacifico le eventuali controversie con la Francia, il Belgio, la Polonia e la Cecoslovacchia. I vari trattati – firmati ufficialmente a Londra il 1° dicembre 1925 – entrarono in vigore nel 1926, dopo l'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni, antenata delle odierne Nazioni Unite (ONU). Il Patto di Locarno è stato un punto di svolta nelle relazioni tra le potenze europee, inaugurando un periodo di dialogo e cooperazione. Fu infatti l'inizio di una decina di anni di distensione e di collaborazione, e questo fino al 7 marzo 1936, quando i patti furono denunciati da Hitler con l'occupazione militare della Renania. Ancora oggi, gli Accordi di Locarno vengono considerati un modello di diplomazia e mediazione, dimostrando l'importanza del dialogo e del rispetto reciproco nella costruzione della pace. Segnarono inoltre un nuovo approccio alle relazioni internazionali, basato sulla sicurezza collettiva e sulla cooperazione tra le nazioni.

L'esprit de Locarno

Questo avvenimento di straordinaria eccezionalità fu possibile grazie allo spirito di apertura dell'allora Sindaco Giovan Battista Rusca, grande promotore dei valori dell'Illuminismo, di libertà, uguaglianza, solidarietà e tolleranza. Valori che ancora oggi caratterizzano la nostra Città, in quello che è definito l'*esprit de Locarno*, lo spirito di Locarno. Con questa espressione, si definisce un periodo di pace, collaborazione e fiducia fra Stati, così come nella collaborazione internazionale. Più in generale significa dialogo, confronto, apertura, ma anche la volontà di risolvere i contrasti attraverso il diritto e l'arbitrato, e l'opportunità di superare la divisione fra vincitori e vinti per elaborare un discorso (anche europeo) comune.

La commemorazione

In occasione del centenario (1925-2025), la Città di Locarno ha allestito un programma ufficiale per commemorare lo storico evento con l'obiettivo non solo di commemorare storicamente e culturalmente il Patto di Locarno, ma anche di posizionare (o riposizionare) Locarno quale Città della Pace e soprattutto promuovere la conoscenza storica e l'educazione alla pace, lanciando un forte messaggio di fratellanza e di riflessione attorno all'importanza del dialogo nella risoluzione dei conflitti. Un tema di fatto, e purtroppo, di grande attualità. La programmazione prende avvio in questi giorni e si estenderà fino a dicembre 2025, proponendo un'ampia serie di eventi culturali, accademici e istituzionali volti a far riflettere sull'importanza del Patto nella costruzione della pace in Europa. Essi si rivolgeranno ad un ampio pubblico aspirando a coinvolgere la cittadinanza, le scuole di tutti i livelli, così come studiosi e ospiti internazionali. I progetti si suddividono in diverse categorie: convegni diffusi

e conferenze storiche, esposizioni, pubblicazioni, concerti, teatro, interventi artistici, laboratori per bambini e proposte didattiche per le scuole. Tra i momenti salienti del programma: il Premio “Locarno Città della Pace”, realizzato in collaborazione con il Locarno Film Festival – una vera e propria concretizzazione dell'*esprit de Locarno* – e che verrà assegnato a personalità attive in ambito culturale e sociale per il loro impegno nella promozione della pace. La Giornata ufficiale di commemorazione, in programma il 4 ottobre 2025 presso il PalaCinema, vedrà invece la partecipazione di rappresentanti istituzionali e diplomatici di rilievo. Il Municipio ha inoltre fortemente voluto coinvolgere il territorio – in primis esperti, enti ed associazioni – con i quali si collabora per proporre un'offerta culturale e didattica pensata per un pubblico il più ampio possibile, garantendo al contempo supporti divulgativi che dureranno negli anni. Proprio per questo il

ricco programma è stato realizzato grazie alla collaborazione di numerosi partner pubblici e privati che, tramite pubblico concorso, si sono distinti per le loro idee e sono stati scelti da una giuria ad hoc: tra questi figurano Armando Dadò Editore, Armando Good oraf-scultore, l'Associazione Campi d'Arte, l'Associazione Centro Pax, Associazione Gastro e commercio Locarno, l'Associazione Scintille, il Coro Calliope, il Dizionario storico della Svizzera, EspoVerbano, la Fondazione Federica Spitzer, il Locarno Film Festival, la PalaCinema Locarno SA, la Pro Orselina, la Società Dante Alighieri Locarno, la Società Storica Locarnese, la Stiftung Reichspräsident Friedrich-Ebert-Gedänkstätte, la SUPSI e il Teatro Paravento.

Per maggiori informazioni e il programma degli eventi: www.locarnocittadellapace.ch



La crisi del settore pubblico come crisi della civiltà moderna

di Elia Bosco

Quando, nel 1827, Stefano Franscini e sua moglie Teresa aprirono una scuola per fanciulli dai 6 ai 16 anni di età a Lugano, se ne avvertì fin da subito la portata rivoluzionaria. Certo, erano gli anni del Risorgimento europeo, il periodo in cui si ebbero le prime costituzioni nazionali e con esse la diffusione del sistema democratico su scala non solo europea ma anche mondiale. Erano anni in cui era necessario puntare sull'istruzione e sul ruolo pubblico dello Stato per evitare di gettare al vento decenni di contestazioni, di sangue e di sacrifici in virtù di rendere protagonista il cittadino nelle decisioni politiche e nell'interesse della società che si andava man mano sviluppando. Uno spirito ottimistico animava uomini e donne, che vedevano dischiudersi davanti ai loro occhi un orizzonte di libertà e di partecipazione.

Ecco che, a duecento anni di distanza, viviamo in un sistema democratico che permette a ciascuno di noi di avere voce in capitolo riguardo ad ogni questione che interessa la Svizzera e i suoi abitanti. Eppure, paradossalmente, la partecipazione al voto crolla di anno in anno e il sistema educativo e pubblico – per cui, ribadisco, morirono in migliaia – continua a subire danneggiamenti e, come se non bastasse, addirittura ingiurie e prese in giro. Un vero e proprio patatrac, per citare l'insegnante e poeta Fabio Pusterla, che nell'omonimo articolo solleva serie preoccupazioni su cui noi tutti dovremmo riflettere.

Non solo: la sempre più scarsa partecipazione al voto è semplicemente l'effetto di una sempre minore fiducia nel ruolo pubblico e lungimirante che dovrebbe ricoprire lo Stato, il Cantone e il Comune. Sì, perché le coscienze e il comportamento della cittadinanza passano in primis dal fondamentale ruolo che ricoprono l'istruzione e l'informazione pubblica in una società democratica. Ma investire sull'istruzione e sull'informazione, e di riflesso sul settore pubblico, è un investimento a perdere. Perdere cosa? Soldi pubblici. Dinamiche mentali che riassumono facilmente ciò che smuove realmente le coscienze nella nostra contemporaneità: il denaro. Non sia mai che si concentri la propria attenzione sui settori che rendono funzionante una democrazia e la società di domani. Nossignore, non fanno business!

Perché, lo dico per esperienza, fare lezione in una classe di venticinque allievi equivale a non farla nemmeno. Una sofferenza tanto per l'allievo quanto per il docente. Aumentare le strutture scolastiche con l'obiettivo di offrire un'istruzione di qualità e, di conseguenza, incrementare il numero di docenti e, di conseguenza, formare cittadini e cittadine che sappiano qual è il loro posto nel mondo e siano in grado di formarsi autonomamente un'opinione con senso critico e riflessivo sembra un'impresa impossibile. È molto più semplice tagliare i fondi al settore pubblico, tanto dell'informazione quanto dell'istruzione, e



racimolare i milioni risparmiati per puntare sull'intelligenza artificiale più performante o su equipaggiamenti militari di ultima generazione! O, addirittura, autofinanziarsi per poi accorgersi che, in effetti, di posti liberi per insegnare non ce ne sono nel breve periodo. Beh, deduzione più che ovvia quando la tendenza è quella di affollare le classi e lasciare al docente la responsabilità di prendersi a carico il futuro dei suoi allievi e allieve, che affrontano quotidianamente situazioni sempre più delicate loro malgrado.

Pizzichiamoci! Citando nuovamente Pusterla in un passaggio della poesia *“Un liceale annoiato”*. Prendiamo atto della direzione che sta prendendo la società ed evitiamo di lamentarci del risultato finale. Oppure, rimbocchiamoci le maniche e torniamo ad essere degni di vivere in democrazia. Perché quest'ultima è prima un dovere e poi un diritto.

Scuola, studio e tempo libero: come conciliarli?

Una serata di riflessione a Locarno

di **Luana Monti**
Presidente
associazione LaScuola

Come conciliare scuola, studio e tempo libero?

Questo il tema della serata pubblica promossa dall'Associazione La scuola con il patrocinio del PLR distretto Locarno: un'occasione per discutere, con relatori e genitori, del futuro dei giovani in un sistema scolastico e sociale in continua evoluzione.

Quattro relatori, partendo dalle loro esperienze e dal loro punto di vista, hanno riflettuto su un equilibrio cruciale, ma difficile da raggiungere per i giovani nella società attuale: quello tra impegni scolastici, vita familiare e spazi di crescita personale.

Sono state sottolineate alcune inefficienze del sistema scolastico e alcune fragilità del sistema socio-economico: a fronte di salari bassi e di un tasso di natalità dell'1,3% vanno ripensate le politiche familiari e scolastiche auspicando una maggiore attenzione al benessere delle famiglie. A titolo esemplificativo si sono ricordate le disparità nei congedi parentali nelle diverse regioni della Svizzera.

“Le nuove generazioni cercano un bilanciamento tra vita privata e professionale. Il lavoro è un mezzo, non più un'identità” sostiene una delle quattro voci presenti, facendo riferimento ai cambiamenti del mondo del lavoro. È quindi fondamentale sviluppare competenze trasversali come il pensiero critico e la resilienza, anche se si notano nei giovani una certa superficialità e una mancanza di responsabilità.

Centrale risulta essere la questione di una gestione più efficiente degli orari scolastici che dovrebbero evitare inutili sprechi di tempo con ore buche sul mezzogiorno, proporre maggiore flessibilità per gli studenti impegnati nello sport a livello agonistico e dare spazio alle attività extrascolastiche che rafforzano l'autostima e la socialità.

Nel corso della serata si è parlato di una possibile riforma scolastica, che vorrebbe la compattezza dell'orario al mattino e l'introduzione di attività pomeridiane facoltative, in collaborazione con enti esterni, secondo un modello già ampiamente sperimentato con successo nel Nord Europa. È ormai evidente che scuola debba evolversi, nell'ascolto dei bisogni dei ragazzi e delle famiglie, in collaborazione con tutti gli attori del territorio, per offrire un'educazione più inclusiva, flessibile e vicina alla realtà dei nostri tempi. L'introduzione di doposcuola che intercettino le passioni e gli interessi dei giovani e che vengano da loro scelti in autonomia potrebbe essere una via concreta verso un ingresso consapevole nella società.

La proposta è interessante e apre prospettive stimolanti, pur richiedendo attenzione a come verrà realizzata. Fondamentalmente sarà il coinvolgimento attivo di famiglie e istituzioni. Per questo, occorre avviare un cambiamento culturale che, ancor prima di quelle strutturali, favorisca una società più sensibile e attenta alle reali esigenze dei cittadini e in particolare dei giovani.



Lunga vita a Yamal il fenomeno

di Luca Sciarini

Il calcio ha un nuovo fenomeno: si chiama Lamine Yamal e a luglio compirà 18 anni! La madre è della Guinea equatoriale, il padre invece è marocchino. Fu scoperto da uno dei talent-scout del Barcellona quando aveva soltanto sei anni. Aveva capito, ma forse non era così difficile, che questo bambino aveva qualcosa di speciale. Aveva la magia nei piedi. Nelle giovanili della "Masia", il settore giovanile del Barcellona, fiore all'occhiello del club, il piccolo Lamine segnò caterva di gol. Era un predestinato e tutti si chiedevano quando avrebbe debuttato in prima squadra.

Detto fatto. Il 29 aprile del 2023, a soli 15 anni, Lamine viene convocato dall'allora tecnico del Barcellona Xavi per giocare contro il Betis Siviglia, e nel finale di partita, con la "camiseta" numero 41, entra per la prima volta in campo con la prima squadra del Barcellona. Con 15 anni e 290 giorni, è il giocatore più giovane ad aver debuttato nella Liga.

Dopo averlo visto in quell'esordio, compagni, avversari e commentatori, sono unanimi: "Lamine sembra un giocatore normale, ma non lo è".

E infatti, da quel giorno, è stata tutta un'ascesa. Irrefrenabile, irresistibile, che lo ha portato la scorsa estate a vincere un campionato europeo con la Spagna.

Esterno destro d'attacco, ama concentrarsi con il suo mancino vellutato e al contempo chirurgico, e conclude in porta. È veloce, tecnico e ha un dribbling che ubriaca. In un'epoca in cui sono pochissimi i giocatori che sono capaci di saltare l'uomo, lui è una bellissima eccezione.

Lo abbiamo visto e ammirato contro l'Inter: non c'è gabbia attorno a lui che lo possa imbavagliare. Fa magie, salta l'avversario come un birillo e vede il gioco sempre prima degli altri. Un autentico fenomeno. Uno così, nasce ogni 20 anni. Forse.

Inevitabili i paragoni con Messi, anche lui al Barcellona fino a pochi anni fa e autentico numero uno del calcio Mondiale, ora andato a chiudere la carriera negli Stati Uniti, a Miami.

Maradona, forse il giocatore più forte di tutti i tempi, è troppo in là nel tempo e a dirla tutta, era un altro tipo di calcio.

Yamal invece incarna il giocatore moderno, tipico dei nostri tempi, che sembra costruito con l'intelligenza artificiale. E invece è tutta intelligenza naturale, data dal talento di un ragazzo che è nato per giocare a calcio.

E lo fa con il sorriso sulle labbra, felice di stare su un campo di calcio. Mai polemico, sempre propositivo, con quell'atteggiamento e quella postura che ti fanno capire che lui è sempre pronto a stupire.

Per un giocatore del genere si possono anche spendere cifre importanti per andare allo stadio. Lui le merita, altri giocatori, purtroppo, no.

Dalla prossima stagione, quando raggiungerà la maggior età, guadagnerà 18 milioni di euro. Tanto? Troppo? Assolutamente no! Se si considera che ci sono giocatori "mediocri" che guadagnano 5-6 milioni, Yamal dovrebbe guadagnarne 50. Sono le regole del mercato, di un calcio forse un po' folle, è vero, ma che con Yamal premia il giocatore migliore del mondo, quello che ti invoglia ad accendere la televisione e guardare una sua partita. Anche se non sei un tifoso del Barcellona.



Helsana

Collettiva dei Sindacati Indipendenti Ticinesi

Dal 1961 offriamo agevolazioni attrattive sulla cassa malati per tutti i membri SIT e i loro familiari. Tramite gli accordi stipulati dai Sindacati Indipendenti Ticinesi con la cassa malati Helsana, dal 1961, offriamo a tutti i soci e a tutti i loro familiari attrattivi vantaggi e convenienti agevolazioni sul premio di cassa malati!

La nostra broker, **Sig.ra Loredana Ghizzardi**, è volentieri a vostra disposizione per una consulenza personalizzata e per offrirvi le migliori coperture assicurative a condizioni e costi particolarmente favorevoli.

La collettiva Helsana-SIT vi offre

- assicurazione cura medica e farmaceutica (LAMAL)
- assicurazioni complementari (LCA)
- prodotti all'avanguardia con ampie prestazioni
- agevolazioni su contratti pluriennali per assicurazioni complementari
- agevolazioni per famiglie
- assicurazione per la perdita di salario

Contattate immediatamente il nostro segretariato a Locarno per risparmiare sul vostro premio di cassa malati Tel. 091 751 39 48

I SOCI SIT BENEFICIANO DI...



Assistenza giuridica e sindacale

L'assistenza giuridica e sindacale è accordata gratuitamente ai membri dei SIT.



Consulenza fiscale

I SIT sono a disposizione dei loro affiliati per le compilazioni delle dichiarazioni fiscali a soli CHF 40.-.



Abbonamento a Progresso Sociale

Gli iscritti ai SIT ricevono gratuitamente il periodico d'informazione sindacale «Progresso Sociale»



Sconto Splash & Spa

Sconto del 20% sugli ingressi Splash & Spa di Rivera per tutti i soci e ulteriori 3 persone accompagnatrici (esibire tessera SIT alla cassa).



Sconti soggiorno

I soci e i loro familiari possono beneficiare di sconti soggiorno presso strutture convenzionate, in mare e montagna.



Contributo trasloco

Contributo di 150 franchi per trasloco (inviare la fattura al segretariato SIT).



Sconto Lido Locarno

Sconto su abbonamenti annuali o sulle 10 entrate, per fitness e balneare presso il Lido Locarno.



Nuovi soci

Il Sindacato SIT, per ogni nuova adesione che porterete, vi premierà con CHF 50.- per il vostro contributo.



Sconto cassa malati Helsana

Riduzione di premio fino al 33% sulle assicurazioni complementari offerte dalla cassa malati Helsana.



Prestazioni sociali

Assegno figli di CHF 100.- ad ogni nuova nascita, sconto vacanze e contributi per colonie estive.



Sconto benzina

Sconto di 4 centesimi al litro su prodotti benzina e diesel presso tutte le stazioni di servizio Eni-Agip in Svizzera e in Liechtenstein.



Sconto Sport

Sconto del 10% per gli acquisti sportivi presso il negozio Deco cycling di Ascona e presso il negozio 3R Sport di Mendrisio (esibire la tessera alla cassa).



Sconto Museo Vincenzo Vela

Entrata ridotta al museo e i suoi eventi, per i membri dei SIT (esibire la tessera sindacato alla cassa).



Cassa disoccupazione

La Cassa cantonale di disoccupazione dispone di uno sportello presso i nostri uffici.

SIT

Sindacati
Indipendenti
Ticinesi
dal 1961

PROGRESSO SOCIALE

Amministrazione:

Segretariato SIT
Via della Pace 3
6600 Locarno
Tel. 091 751 39 48
info@sit-locarno.ch
www.sit-locarno.ch

Stampa:

Tipografia Cavalli, Tenero

Redattore responsabile:

Mattia Bosco

Il periodico è **gratuito**

per gli aderenti SIT, SAST e LA SCUOLA.

Abbonamento annuo sostenitore da Fr. 20.-

SINDACATI INDIPENDENTI TICINESI COLLETTIVE SIT - SAST

Orari degli sportelli:

lunedì - venerdì:
09.00 - 12.00 / 14.00 - 16.00

Segretariato:

Via della Pace 3, 6600 Locarno

Segr. Cant.: Mattia Bosco